Scherzi di un'aurora boreale

Nella gelida notte alpina percorsa da un sottile brivido che intirizziva finanche i fumi dei camini e i fili di luce alle finestre, il paese faceva sotto la neve. Tutto era fermo e luccicante. Candelotti di ghiaccio pendevano dai muri di sponda lungo la via sotto i beni: il vento, passando, vi suonava come nelle canne di un organo immenso. Non ostante le stelle a miliardi, il cielo era nero. Forse appariva anche più nero in contrasto alle vette coperte di neve che gli stavano attorno. La gente dormiva o vegliava ben chiusa nelle case davanti ai focolari, e nelle osterie fumose.

Saranno state le undici, era domenica e un ubriaco si schiariva la mente attraversando a sghembo la piazza non ancora spalata dell'ultima fiocca. Alzò lo sguardo verso il campanile per chiedere l'ora e rimase a scuotere il capo come volesse scacciare dagli occhi il luccichio molesto dell'ultimo boccale. Dietro il campanile il cielo non era giusto. Suonavano le undici e un quarto e pareva albeggiasse. Che il vino ne combinasse di belle, lo sapeva, ma non sino a quel punto. Passava gente, uomini e donne e a quelli si volse indicando la parte di cielo buffa: «Sono i miei occhi o laggiù bruciano i boschi?», disse. La gente uscì insieme in una esclamazione. Nessuno era brillo e qualcuno disse: «La neve non arde e quello non è fuoco». «E cos'è allora?». «Tutto, ma fuoco no. E neppure l'alba può essere se le undici sono suonate da poco».

Passò altra gente, contadini e pastori; altra uscì dall'osteria e dalle case vicine. «O gente o gente, o che succede stanotte?».

Il cielo continuava a bruciare e non era per fuoco. Dapprima erano state strisce, poi lembi e cerchi, poi tutto insieme e la cosa ingrandiva. La neve sugli orli delle montagne altissime pigliava quei colori e il ghiaccio ne sfavillava. «Corriamo dal prete», gridarono.

Il prete arrivò sulla neve vestito da uomo, un cappellaccio calato sugli occhi e una coperta indosso. Tremava, era vecchio, doveva dir messa ogni mattino alle sei e si coricava alle nove. «Per tutti i santi del Paradiso — esclamò — che non sia un aereo caduto?». Aveva letto sui giornali dell'ultimo aereo caduto in montagna e di un bagliore così.

«No, reverendo, no. Il fuoco viene dal cielo, non dalla terra».

Ora il cielo da quella parte era pieno di raggi, quali gialli e quali viola, e di lembi, simili a lenzuoli distesi, quali verdi e quali rosa.

«Diavolo, diavolo, avete ragione, — esclamò il prete. — Che non siano le bombe atomiche? Là c'è la Russia...».

«No, reverendo, no: là è ponente e la Russia è levante. Io vi ho combattuto e lo so».

«*Tu ci avrai combattuto* e va bene, ma quelli sono capaci di tutto».

«Ma ponente e levante soltanto Iddio può cambiarli: saranno piuttosto i francesi o gli americani. Per di là *si va in Francia o in America*. Mio padre è stato in America e quando tornò indicava sempre da quella parte».

«Saranno gli americani, allora. Proveranno le bombe atomiche per impedire la guerra.

«No reverendo, no: le bombe atomiche avrebbero il fungo».

«Allora è scoppiata la guerra!».

«Se è scoppiata la guerra corriamo a far scappare tutti sulle montagne: corriamo, *corriamo!*».

«Macchè guerra! Se fosse la guerra si udirebbero i colpi».

«Guardate, ora è una girandola. Qua è notte e là è giorno. S'è mai vista una roba simile? O gente, o reverendo, che cosa facciamo?».

«I marziani, i marziani!», uno gridò. E tutti gridarono: «I marziani, i marziani, reverendo!».

I giornali parlavano spesso di loro. Il cinema li mostrava violenti e crudeli, la radio li dava per vivi e vicini e la televisione peggio che mai.

I nonni che in tanti anni avevano guardato il cielo, ripetevano: «Poveri a noi che ci tocca di vedere prima di morte. Ecco dove portano le invenzioni. Ecco dove andremo a finire».

«No, con tutto il male che regna nel mondo, Dio ci punisce».

Ora tutto il paese era in piazza e nessuno badava al gelo.

«Corriamo a pregare, a pregare per i nostri peccati e per i poveri peccatori — disse don Fello —: via tutti in chiesa».

«No, reverendo, no: e se fossero i marziani? Io scappo invece a salvare il poco che tengo in casa e nella stalla».

«Anch'io!».

«E noi pure e noi pure!».

Qualcuno saltò nel mezzo a gridare: «Macchè bombe atomiche, macchè guerra, macchè marziani: dove correte? La strada è bloccata dalla neve, lo sapete, sono sei giorni che non possiamo scendere a valle...».

Anche don Fello li esortò alla calma. Ma quando si accorse che nessuno badava a lui, si affrettò verso la canonica col cuore in gola e il fiato grosso. Nella piazza erano rimasti alcuni giovani. Uno ripeteva: «Certo è una cosa strana: sono stato in guerra e ne ho viste di tutti i colori, ma questo non m'era mai capitato».

«E se fossero davvero i marziani?».

«Guardate ora, guardate là!».

Il cielo pareva svenato: neppure in certe albe col temporale vicino il sole creava sulle nuvole dei colori così violenti e incredibili. Attorno la notte era anche più nera e spaventosa.

«Questa è la fine del mondo», gridavano in paese. «Non è la fine del mondo, ma i marziani», rispondevano gli ossessionati. E qualcuno scappava fuori con valige e fagotti, altri con mucche e maiali, altri ancora con materassi e reti e bimbetti piangenti attaccati ai vestiti. «Ma dove volete andare, siete ammattiti?», gridavano i vecchi. Tutti si muovevano e nessuno sapeva dove andare e che fare. Si ritrovarono in piazza nel momento in cui i colori svanivano e la notte riprendeva il suo posto. «Guardate, guardate: che cosa vi dicevo?», gridavano i giovani. «Chiamate don Fello, dov'è don Fello?».

Don Fello arrivò di nuovo, questa volta vestito a prete e disse: «Dio sia lodato, è notte di nuovo, una vera notte e domani sarà giorno come sempre».

«E se domani non spuntasse il giorno?», chiesero. Allora nessuno osò di tornare a letto. Fuori faceva un freddo tremendo. La gente stava in piazza, un po' nell'osteria e un po' nelle case vicine. Fagotti e bagagli giacevano ammucchiati contro la chiesa. Un cane abbaiava e abbaiava lontano. La gente parlava, ma tutti tendevano gli orecchi ai rintocchi dell'orologio sul campanile. Fu una notte lunghissima, con la paura dell'alba nel sangue. Alle sette era ancora buio. Sparite le stelle, una coltre di nuvole tappava mezzo cielo. L'altra metà non voleva schiarirsi. Suonarono le sette e un quarto e qualcuno gridò: «Guardate là l'alba: è l'alba vera e al suo posto!».

SILVIO MICHELI

DA BORDO DELLA MOTONAVE ASIA IN VIAGGIO VERSO L'INDIA

Breve sosta alle isole Canarie Tutti vestiti in bianco per l'Equatore

Nessuna formalità per sbarcare a Las Palmas - La Spagna si sente e si vede poco - Il biglietto da visita di Don Josè - Furto sul molo - Alla volta di Città del Capo - Lite col frate cappuccino che disprezza gli indiani

(Dal nostro inviato speciale)

DA BORDO DELLA MOTONAVE *ASIA*, gennaio.

Dopo quattro giorni di navigazione diventa eccitante vedere la terra che si avvicina sempre più e prima si presenta come un punto scuro sull'orizzonte, poi come una sagoma azzurrognola e, infine, scopre il suo volto fatto di case e di colline. Queste sono le Gran Canarie, gallognole, aride come la vecchia Castiglia. Ma cielo e mare sono di un azzurro profondo e la temperatura è già primaverile. Alle dieci le macchine cominciano a rallentare in attesa del pilota che ci guidi nel porto. Un porto, a dire il vero, dove è molto agevole entrare. E' come un largo e profondo canale e alle banchine sono attraccate appena cinque navi.

A Las Palmas si sbarca senza alcuna formalità, non si deve neppure mostrare il passaporto. Sulla banchina e nel recinto portuale non si vede una guardia civil neanche a pagarla un milione di pesetas.

Le solite contraddizioni del regime franchista. A Irun o all'aeroporto di Baracas ti scrutano, ti interrogano, ti osservano, a Las Palmas non si curano di sapere chi sbarca.

Decine di mercanti, levantini quasi tutti, espongono su bancarelle la loro mercanzia: bambole alte come ragazzine, orologi da polso in similoro con marche inverosimili, babbucce giapponesi, calze e mutandine di nailon americane, penne stilografiche senza nazionalità.

A Las Palmas non esistono cambiavalute. Accettano tutte le monete anche se andate a comperare il giornale o le sigarette. Commessi e camerieri di bar fanno in un attimo i calcoli e vi dicono la somma che dovete pagare in franchi o in dollari, in scellini o in dracme. Una sola moneta non accettano: le lire italiane metalliche. Le nostre banconote da cinquemila come da diecimila hanno invece corso legale.

A Las Palmas la Spagna si sente e si vede poco. Non c'è odore di olio rancido nè si vedono manifesti di corride sui muri. Le strade del centro ricordano una qualunque anonima cittadina turistica del Mezzogiorno francese.

— No caballero, a Las Palmas non ci sono corride, noi non amiamo los toros — mi dice il tassista. Posso invece visitare, mi consiglia, la casa dove Cristoforo Colombo (lui naturalmente lo chiama Cristobal Colon) dormì e la chiesetta dove pregò prima di avventurarsi nell'Oceano sconosciuto.

Canarini ovunque

Da quando attraversando la Francia in lambretta *dormii non so quante volte e in quanti paesi in un letto di Napoleone che tornava dall'isola d'Elba, ho perduto il gusto di questi cimeli.*

Preferisco così andarmene al mercato dove scopro tutta una strada piena di canarini e pappagalli.

Alle Gran Canarie, dunque, ci sono davvero i canarini e a me sembra che cantino. Ma l'autista dice che no, è tutto un imbroglio, giura, ma a voce molto bassa, che quei canarini non valgono niente.

Agli angoli delle strade i ragazzini chiedono con fare autoritario: — Una peseta señor.

Le donne, sfacciate, profumate e truccatissime, ridono tra loro a dieci metri di distanza e quando ti passano vicine abbassano gli occhi con una pudicizia provocante.

* * *

Mentre sto seduto al tavolo di un caffè a bere una manzanilla *mi si avvicina un vecchietto pelato e rugoso, vestito a lutto. E' italiano e ha visto che pago in lire.*

— Sa, fa sempre piacere incontrare un connazionale. — Sospira con un filo di voce. Poi mi porge il suo biglietto da visita dove c'è scritto: — Don Jose Jannini Caballero Cruz Eclesia et Pontifice y la Sagrada Congregacion de Ritos Dorado, plateado y restauracion de Objectos Religosos.

Don Jose nel porgere il biglietto mi sussurra all'orecchio: — Sa come è. Bisogna scriverle queste fesserie, per il commercio. Lei mi capisce... Vuole acquistare un bellissimo crocefisso d'argento? E' un ricordo di famiglia.

— No, don Jose, lo conservi per la famiglia.

Ma a Las Palmas la vita è incolore. Sembra una stazione termale per curare il fegato, i reni, lo stomaco. Tutto ciò che cosa ha da fare con la Spagna, dico?

Solo giù, verso il porto, si possono trovare caffè con grandi esposizioni di bottiglie Anis de l'Asturiana Anis Manolete, Fundador, Carlos I, Carlos III.

Ed eccole le dignitose e rispettabili prostitute spagnole coperte di brillantina e odorose d'incenso. Un vecchio marocchino, grasso e untuoso, avvolto in un lurido mantello, se le guarda tutte con i suoi piccoli occhi concupiscenti e non si decide.

Quanto è bella e viva la Spagna! E' sempre bella e viva. Anche Las Palmas è viva e bella. Ma bisogna tornare a bordo. La nave sta per partire e questa volta non sono diretto in Spagna ma in India

— Oigà! Oigà! Dàgame una manzanilla! *- Ma sì, chi sa quando potrò mai più bere una* manzanilla *in terra spagnola!*

Sul molo due giovinastri si avvicinano a un passeggero della nostra nave che si sta affrettando: lo coprono di pugni e gli sfilano il portafoglio. Ci mettiamo a inseguirli. Al cancello c'è una guardia civil. Ma non può inseguire i ladri. Sì, li ha visti passare. Ma lui non si può muovere dal cancello.

Nessuno invece ci chiede i passaporti quando saliamo a bordo. E se io fossi l'anarchico autore dell'attentato di qualche giorno fa a Barcellona sulla Avenida del Generalissimo Franco?

Riprendiamo a navigare verso sud. Non toccheremo terra fino al quindici di gennaio. Avremmo dovuto fermarci a Dakar, ma all'ultimo momento è arrivato l'ordine di proseguire direttamente per Città del Capo.

* * *

Il caldo comincia a farsi sentire, ma il cielo è coperto e in certe ore viene giù una pioggerellina attaccaticcia. Sulla sinistra una coppia di delfini ci segue per un pezzo e poi scompare. Verso le dieci del mattino avvistiamo, diretta a nord, una bellissima petroliera che porta sulla ciminiera il marchio rosso della Mobilgas. Le altre navi che incontreremo sulla nostra rotta saranno quasi tutte petroliere.

Un uomo infelice

Un'ora dopo appare il sole e salgono in coperta mister Hill e sua moglie.

— Winnie! — chiama lei.

E lui risponde: — Darling!

Sono inglesi e genitori di una meravigliosa ragazzina di undici anni, bionda, magra, alta.

Mister Winnie, al contrario, è l'uomo più infelice del mondo: non è biondo, è stretto di torace e alto poco più di un metro e cinquantacinque. Due folti e marziali baffi non riescono a farlo rassomigliare a un lanciere del Bengala. E neanche a un maresciallo della territoriale. Mister Winnie avrà forse 35 anni mentre sua moglie, segaligna e molto più alta di lui, ne avrà almeno dieci di più. Forse mister Winnie ha sposato una vedova e la bellissima ragazzina non è sua figlia. I signori Hill, per ogni ora del giorno e per ogni occasione indossano un abito particolare. Al mattino, per la colazione, mister Winnie indossa un completo leggero e porta un foulard al collo. Passeggia sul ponte indossando pantaloni corti, calzettoni e pullover scozzese. Se gli propongono di fare una partita a tennis egli scende prima in cabina a indossare pantaloni bianchi e scarpette di tela. A mezzogiorno può venire in sala da pranzo anche in giacca sportiva e maglione. Per il tè indossa la giacca blu con bottoni dorati. Per la cena, inutile dirlo, è in smoking.

Mister Hill, d u n q u e, è irrimediabilmente infelice perchè, piccolo e bassetto, possiede troppi impeccabili abiti.

Sulla nave mister Hill, sua moglie e la meravigliosa ragazzina con la frangetta sono un mondo a parte. A nessuno rivolgono la parola. Giocano tra loro a ping pong e a carte, ballano solo insieme. La meravigliosa ragazzina si annoia con molto garbo. La fatica più impegnativa di mister Hill consiste nello scostare le sedie dai tavoli ogni volta che sua moglie fa l'atto di sedersi.

I Reid sono canadesi. Lui porta piccoli occhiali ed ha una di quelle facce strane che possono appartenere a un genio come a un deficiente. Lei, se non fosse così imponente, pur non essendo grassa, sarebbe una donna piacevolissima, perchè è dolce, cordiale, materna, leggermente bionda. Tutti e due passano molte ore del giorno a leggere. Lui sovente china il capo sul petto e dorme, lei lo guarda e un po' contrariata sospira.

Indirizzi utili

L'equipaggio ha indossato la divisa bianca. Ci stiamo avvicinando all'equatore. Anche preti e monache si sono messi tutti in bianco.

Padre Fulgenzio, francescano, è elegantissimo nel suo saio di mussolina, col cappuccio inamidato, le scarpine di camoscio candide e il bianco cordone con i tre nodi stretto attorno alla vita. Padre Sapori, invece, continua a vestire in borghese. Ha indossato pantaloni di tela blu. Per le cose che dice, la cadenza dialettale, il modo di gestire, lo direste piuttosto un sensale della Bassa modenese al campo boario in giorno di mercato.

Oggi mi abborda per darmi un altro prezioso consiglio sull'India. — Caro mio, non devi mai trattare bene un indiano. Non devi mai dirgli: «Per favore portami un bicchier d'acqua». No, se sei gentile, perdi la faccia. Devi sempre gridare con voce autoritaria: «Tu, portami subito un bicchiere d'acqua!».

Vorrei tacere ma non posso. Dico a padre Giuseppe che non seguirò il suo consiglio. Io sarò sempre più che gentile con gli indiani che sono stati gentili con me permettendomi di visitare la loro patria. Io, oltre tutto, sono loro ospite.

— E allora non capisci niente. Sei uno scemo e te ne pentirai! Certo che te ne pentirai! — dice il cappuccino.

Un po' scherzando e un po' sul serio gli ribatto: — Io piuttosto non capisco come gli indiani abbiano potuto sopportare nel loro paese un tipo come voi e per tanti anni!

A questo punto il cappuccino si inalbera e comincia a inveire. — Ma allora tu sei un comunista! — grida. — Tu sei contro la Chiesa!

Gli volto di scatto le spalle e me ne vado a conversare in biblioteca con padre Courtois, il quale mi fornisce alcuni indirizzi e persone che mi potranno essere utili durante il mio giro in India. Non sono indirizzi di missionari.

RICCARDO LONGONI

NORD-OVEST DELLA CINA — Il primo apparecchio proveniente da Pechino atterra nell'aeroporto di Tardin, a quasi tremila metri sul livello del mare, dopo un viaggio di 2.287 chilometri, compiuto in poco più di otto ore. La nuova linea collega la capitale cinese con il bacino di Tsaidam, dove sono stati scoperti importanti giacimenti petroliferi

A bordo della motonave Asia: il padre Giuseppe Sapori, cappuccino, veste costantemente in abiti civili. Di lui parla a più riprese nelle sue corrispondenze il nostro inviato Longone

UN NUOVO GRAVE PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO SEGNI - SARAGAT

Negato il visto d'ingresso al violinista sovietico Oistrach

Doveva tenere domani un concerto all'Argentina di Roma - Viva indignazione negli ambienti musicali della Capitale - Le trionfali «tournées» dell'artista in Germania, Finlandia, Giappone e America Latina

Il violinista sovietico David Oistrach non parteciperà, domani, al concerto sinfonico che si doveva tenere al Teatro Argentina di Roma, durante il quale l'artista, che, com'è noto, è uno dei più grandi concertisti del mondo, avrebbe dovuto eseguire uno dei suoi «cavalli di battaglia»: il *Concerto per violino e orchestra* di Ciaikowski.

Infatti, la manifestazione è stata disdetta e sostituita frettolosamente con un'altra avendo il governo italiano negato il visto d'entrata al celebre violinista.

Un provvedimento di tal genere, di altrettanto eccezionale gravità, venne preso già da Scelba contro lo stesso violinista e contro la danzatrice Galina Ulanova, nel 1951, allorchè i due famosi artisti, come si ricorderà, furono costretti insieme ad altri loro connazionali, ad interrompere gli impegni assunti e ad abbandonare l'Italia nel termine di poche ore, dopo che essi avevano trionfalmente partecipato al XIV Maggio musicale fiorentino ed a una serie di spettacoli.

La notizia ha, come allora, suscitato molta indignazione negli ambienti culturali della Capitale e particolarmente in quelli musicali, dove le eccezionali doti del violinista erano seguite negli ultimi anni, attraverso i dischi da lui incisi, e dove il suo arrivo era vivamente atteso, per la possibilità che esso offriva a coloro ai quali il governo clericale aveva tolto tale preziosa occasione di poterlo ascoltare direttamente.

Negli stessi ambienti si ricordava la lunga *tournée* eseguita dal violinista in Germania nel 1954 e le eccezionali manifestazioni di simpatia e di entusiasmo da parte dei pubblici di Amburgo, Düsseldorf e Colonia, di fronte alle sue superbe interpretazioni dei concerti di Beethoven, Lalo, Prokofieff e Kodaly. La *tournée* venne interrotta per ordine, guarda caso, del governo clericale di Bonn, allorchè essa giunse a Berlino Davanti a tale sopruso, numerose e accese furono le proteste di insigni intellettuali e artisti, perfino dello stesso partito di maggioranza.

Nello stesso 1954, Oistrach, si ricordava, eseguì nell'America Latina una serie di concerti: in occasione del Festival di Mar del Plata, in Argentina, davanti a ben 40.000 ascoltatori, mentre i quartieri della città erano stati provvisti di altoparlanti; a Buenos Aires, al Gran Rex e al Teatro Colon, davanti a più di 3.000 spettatori, e poi a Cordoba, a Rosario e a Santa Fe. Passato nell'Uruguay, l'artista eseguì concerti a Montevideo in due grandi teatri, il S.O.D.R.E. e il Solis, ottenendo un altrettanto enorme successo.

Nel 1955, Oistrach ha eseguito concerti a Helsinki e successivamente in Giappone.

E sempre, in tutti questi Paesi, al trionfale successo di pubblico, aveva corrisposto un uguale, calorosissimo successo di critica.

Il ricordo di tali manifestazioni di affetto e di stima attribuite dovunque a David Oistrach, tanto più ha reso profondo lo sdegno per il nuovo gesto di disprezzo della cultura, di cui si è reso responsabile il governo

David Oistrach ha circa cinquant'anni, essendo nato ad Odessa nel 1908 dove egli ha studiato, diplomandosi nel 1917. Perfezionatosi da solo, con la guida e i consigli amorevoli di Prokofieff e di Glazunof (con il quale ultimo egli partecipò ad un importante concerto nel 1927), Oistrach si è affermato decisamente dopo i concerti di Leningrado del 1928 e di Mosca del 1929. Nel 1935 egli ha conseguito il primo premio al concorso di Leningrado, e infine, nel 1937, ha ottenuto il primo premio al concorso internazionale di Bruxelles. Attualmente è titolare della cattedra di violino al Conservatorio di Mosca

David Oistrach in compagnia del maestro Willy Ferrero, dopo un concerto al Maggio Musicale Fiorentino

Notizie della scienza e della tecnica

Nuovi studi e ricerche sulle cellule viventi

Recenti studi sulle cellule viventi avrebbero messo in luce la partecipazione del nucleo alla formazione (sintesi) di nuove proteine e perciò all'accrescimento e alla riproduzione cellulare.

Tale sintesi proteinica nucleare sarebbe legata alla presenza di un acido organico molto complesso, l'acido *desossi-ribo-nucleinico*.

Tutti gli organismi viventi, come è noto, sono costituiti di piccolissime unità vitali, le cellule, che ne costituiscono i tessuti e ne determinano le caratteristiche. Le cellule, come unità vitali riassumono in sè tutte le caratteristiche della vita: crescono, si riproducono e muoiono. Un organismo vivente, un animale ad esempio, si accrescerà finchè la moltiplicazione prevarrà sulla morte delle cellule, invecchierà e perirà quando invece le sue cellule si riprodurranno in minor numero di quelle che si distruggono. Le cellule ricevono il necessario nutrimento dai liquidi organici (sangue e linfa nei mammiferi) costituiti essenzialmente da sostanze capaci di fornire energia, quando sono «bruciate» dai fermenti cellulari e da sostanze plastiche che servono a formare le strutture vitali della cellula stessa, per accrescerla e riprodurla. Queste ultime sostanze sono dette proteine. Ogni tipo di cellula però è formato da un suo particolare tipo di proteine, tanto caratteristico e specifico che ogni cellula sembra avere le sue proteine diverse da tutte quelle delle altre cellule. Le sostanze nutritive quindi vengono utilizzate da ogni cellula come semplici mattoni per costruire edifici proteici complessi diversi da cellula a cellula.

Fino a poco tempo fa si riteneva che questa costruzione di edifici proteici cellulari avvenisse in quella parte della cellula detta citoplasma e che il nucleo non fosse in grado di operare la sintesi proteica. (Si usa paragonare molto impropriamente la cellula ad un uovo di gallina: il citoplasma sarebbe il «chiaro» o «albume» mentre il nucleo sarebbe dato dal «tuorlo»).

Le recenti ricerche invece avrebbero mostrato che i nuclei, isolati accuratamente dal citoplasma e allevati o come si dice coltivati a parte, sarebbero pure loro in grado di produrre proteine, purchè sia presente tutto il loro caratteristico patrimonio di acido desossi-ribo-nucleinico.

Allontanando infatti dai nuclei questo acido con delicate e speciali reazioni chimiche, cessa immediatamente la produzione di proteine.

Rivestimenti metallici col cannello ossiacetilenico

Con una semplice applicazione è possibile effettuare il rivestimento di parti metalliche con leghe dure o con rame, ottone, bronzo, con limitato consumo di materiale e ottenendo una buona aderenza e una superficie molto regolare. Il procedimento è descritto dalla Dewrance e Co. Ltd Londra.

Viene inserito tra il cannello ossiacetilenico normale e la sua impugnatura un raccordo speciale portante serbatoio per polvere metallica munito di valvoline regolabili. In questo serbatoio viene messo il metallo che si vuol riportare in polvere sottile. Con la fiamma del cannello si scalda la superficie da rivestire alla temperatura di trasudamento, poi si apre la valvolina del serbatoio che immette la polvere metallica nella fiamma. La leggera depressione che formano i gas fluenti nel cannello davanti alla valvola garantisce il regolare afflusso della polvere. La polvere metallica immessa nella fiamma si scalda e fonde, e viene poi proiettata fusa, sotto forma di minute goccioline metalliche sulla superficie da rivestire.

Quando i pesci parlano

Un vecchio modo di dire «muto come un pesce» può essere ora smentito tranquillamente. Il laboratorio di Studi marini dell'Università di Rhode Island ha sviluppato un perfetto sistema di ascolto e di registrazione ed i biologi marini sono ora in grado di sostenere che il mondo sottomarino è pieno di rumore fatto dai suoi abitanti così come una foresta o le nostre città. Più «rumorosi» sono i mari caldi di vetro alle coste ma anche negli abissi marini non regna il perfetto silenzio.

Materie plastiche nelle leghe metalliche

Un'ottima lega per ottenere forme, matrici, utensili per l'industria delle plastiche e della gomma che dopo il diruginento può essere perforata, rettificata, fresata, ecc., con i normali utensili per la lavorazione dei metalli è stata ottenuta da alluminio e materie plastiche.

Questa lega di basso costo presenta una buona resistenza al calore, e può essere sottoposta alla pressione fino ad oltre 500 kg. per cmq., anche alla temperatura di 200 C.

N. G.

Importante scoperta archeologica a Cerveteri

CERVETERI, 28. — Una importante scoperta archeologica è avvenuta sul monte Abbatone, presso Cerveteri, con il moderno sistema dei sondaggi elettrici: quaranta tombe etrusche sono affiorate nel giro di dodici giorni. Appartengono a una vasta necropoli, che la scienza applicata all'archeologia mette rapidamente in luce.

Il soprintendente alle antichità dell'Etruria meridionale, prof. Renato Bartoccini, ha precisato che le tombe individuate fino a questa sera sono 50. Sottolineando l'importanza degli scavi in corso e la possibilità di giungere a reperimenti di notevole valore, egli ha detto che non è esatto parlare di scoperta, bensì di una impresa archeologica, perchè la necropoli è da tempo conosciuta agli studiosi e soprattutto ai ricercatori clandestini. Già saggiata in passato questa necropoli, che contiene in quanto si calcola dalle 150 alle 200 tombe, non ha potuto mai essere esplorata sistematicamente appunto per la sua vastità.

A tale proposito il professor Bartoccini ha rilevato l'importanza dell'impiego, da parte della fondazione Lerici che esegue gli scavi, dei modernissimi sistemi di prospezione geofisica con speciali attrezzature elettriche e fotografiche. Questi metodi consentono di esplorare rapidamente e con spesa iniziale modesta territori molto vasti, sottraendoli alle ricerche dannose e indiscriminate dei privati.

Le cinquanta tombe identificate ed esplorate sul monte Abbatone, ha dichiarato il professor Bartoccini, hanno fornito molti interessanti pezzi del classico corredo funerario etrusco come ori, buccheri (vasi in impasto nero lucido).

Qualche anfora contiene una polvere che sarà sottoposta ad analisi chimica: si tratta forse di farina che avrebbe una età di circa 2.500 anni.

Nel n. 12 di

Rinascita

TOGLIATTI: «Dalle decisioni all'azione».

ALICATA: «Esame critico delle tesi programmatiche per il Congresso del PSI: convergenze di fondo e punti di differenza».

«Cronologia delle lotte e correnti del PSI dal 1892 ad oggi».

COPPOLA: «Panorama delle destre».

BARCA: «Bilancio del governo Segni».

PISTOLESE: «Prospettive della distensione internazionale dopo la sconfitta degli imperialisti».

«Osservazioni critiche a dibattiti e alle posizioni del nostro Congresso», un articolo di Roger Garaudy e la risposta di «Rinascita».

«La situazione economica dell'Ungheria in relazione con gli ultimi fatti».

Questo numero contiene inoltre molti altri articoli e le consuete rassegne.

Prenotate le copie presso i CDS provinciali o direttamente al CDS nazionale Roma, via Sicilia 136